

Rassegna Stampa

05/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
CONTRATTI		
4	05/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo AREA PUBBLICA, TRA OPERATORI CONTRATTI A REGOLA D'ARTE
ATTIVITA' ECONOMICHE		
5	05/02/2013	LIBERO clicca qui per visualizzare l'articolo IMPRESI STROZZATE DALLA PA CONFARTIGIANATO AL CONTRATTACCO
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
6	05/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo AL VIA LO SMAU BUSINESS 2013 ECCO TUTTI I FINALISTI CAMPANI
8	05/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo RIENTRO DEI GIOVANI CERVELLI: 5 MILIONI DI EURO PER IL 2013
9	05/02/2013	IL SANNIO clicca qui per visualizzare l'articolo TRASPARENZA SUL WEB IN TESTA IL COMUNE DI ARPAIA
10	05/02/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE clicca qui per visualizzare l'articolo CONTRATTI TELEMATICI PRONTA UNA CIRCOLARE
11	05/02/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE clicca qui per visualizzare l'articolo SISTEMA COSTOSO E COMPLICATO PER I PICCOLI COMUNI
12	05/02/2013	L'UNITA' clicca qui per visualizzare l'articolo IL PUBBLICO E L'INNOVAZIONE
GESTIONE DEL TERRITORIO		
13	05/02/2013	IL SOLE 24 ORE - EDILIZIA & TE clicca qui per visualizzare l'articolo FONDI EUROPEI CITTA' PRIORITARIE
14	05/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo TRASPARENZA, CIVIT STRIGLIA I COMUNI E LE UNIONI
GOVERNO LOCALE		
15	05/02/2013	LA STAMPA clicca qui per visualizzare l'articolo DELRIO: "GIÀ 50 COMUNI SULL'ORLO DEL FALLIMENTO"
NORMATIVA E SENTENZE		
16	05/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo POTATURE SOLO SE AUTORIZZATE
17	05/02/2013	LA STAMPA clicca qui per visualizzare l'articolo IL CSM ALLE TOGHE: EVITARE INTERFERENZE
SEMPLIFICAZIONE		
18	05/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo P.A. STATALI TRASPARENTI E SNELLE

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
TRIBUTI			
19	05/02/2013	LA STAMPA	clicca qui per visualizzare l'articolo DAGLI ANNI 70 A OGGI QUASI IMA SANATORIA L'ANNO
BILANCI			
20	05/02/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo DOPPIO COLPO ALLE CASSE DI STATO E COMUNI 8,6 MILIARDI IN MENO
FINANZA LOCALE			
21	05/02/2013	IL SOLE 24 ORE	clicca qui per visualizzare l'articolo CREDITI PA ULTIMATUM ALL'ITALIA
22	05/02/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo PAGAMENTI IN 30 GIORNI PER TUTTI
ENTI LOCALI			
24	05/02/2013	ITALIA OGGI	clicca qui per visualizzare l'articolo INPS-INPDAP, L'UNIFICAZIONE È FATTA
OPINIONI & COMMENTI			
25	05/02/2013	LA REPUBBLICA NAPOLI	clicca qui per visualizzare l'articolo NUOVE AUTONOME LOCALI PER FAVORIRE LO SVILUPPO
POLITICA			
26	05/02/2013	CORRIERE DELLA SERA	clicca qui per visualizzare l'articolo SINDACI DI CENTRODESTRA DIVISI. I LEGHISTI: DA SILVIO UNA SPARATA
APPALTI E CONTRATTI			
27	05/02/2013	CIRCOLARE ASMEL-ANPCI	clicca qui per visualizzare l'articolo OBBLIGO APPALTI E COTRATTI CENTRALIZZATI PER I PICCOLI COMUNI

Area pubblica, tra operatori contratti a regola d'arte


Anche il contratto tra operatori su aree pubbliche deve essere redatto con le abituali modalità prescritte per tutte le cessioni d'azienda; ovvero in forma pubblica o con atto privato le cui firme vengono autenticate dal notaio. Lo ha chiarito il ministero dello sviluppo economico, dipartimento per l'internazionalizzazione, divisione XXI, registro delle imprese, con la risoluzione 4421 dell'11 gennaio 2013. Il problema è stato posto da un comune, in relazione alla prassi, diffusa, di escludere l'applicabilità dell'articolo 2556 del codice civile per le piccole imprese. Relativamente a tale dubbio il Mise, che sulla specifica questione aveva interpellato anche il ministero della

giustizia, ha chiarito che, seppur originariamente l'impianto del codice civile, secondo il quale i piccoli imprenditori, gli imprenditori agricoli e le società semplici non erano soggette a regi-



strazione e quindi erano automaticamente escluse dall'applicabilità del citato art. 2556 c.c., la situazione è totalmente mutata già a decorrere dal 1993. Infatti, con l'articolo 8 della legge 580 di tale anno, è stata prevista la registrazione in sezioni speciali del registro delle imprese anche per le categorie che prima erano escluse dalla registrazione in questione. Ne consegue che, ad avviso del ministero della giustizia, avendo tale iscrizione la funzione di certificazione anagrafica e di pubblicità notizia, tali finalità «non sarebbero pienamente svolte se eventi così importanti nella vita dell'azienda come quelli descritti dall'articolo 2556 c.c., primo comma, non fossero iscritti nel Registro delle imprese, sia pure nella apposita sezione speciale». Ed è per questa ragione, aveva spiegato il dicastero, che bisogna ritenere che il già richiamato articolo 2556 c.c. intenda per imprese soggette a registrazione anche le imprese di cui all'articolo 8 della legge 580/1993 e che, quindi, gli adempimenti previsti dall'art. 6 della legge 310/1993 debbano essere eseguiti anche dalle piccole imprese.

Marilisa Bombi

— © Riproduzione riservata — 

Sportello per denunciare i ritardi

Imprese strozzate dalla Pa

Confartigianato al contrattacco

■ ■ ■ Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. A poco più di un mese dall'entrata in vigore della nuova normativa che fissa a 30 giorni il termine ordinario per saldare le fatture nelle transazioni commerciali tra Pubblica amministrazione e aziende private, Confartigianato ha deciso di monitorare l'applicazione della legge. Del resto, gli 80 miliardi di debiti pregressi accumulati dallo Stato nei confronti delle imprese non sono il frutto di un meticoloso rispetto delle regole. E lo sportello di pronto intervento istituito dall'associazione in pochi giorni ha già ricevuto decine di segnalazioni. Per denunciare un pagamento avvenuto oltre i 30 giorni basta andare sul sito www.confartigianato.it, cliccare sul logo "30 giorni - non ti pagano?" e compilare il modulo on line. L'iniziativa rientra in un'operazione più ampia. Oltre a segnalare la mancata applicazione della legge, nell'Osservatorio disponibile sul sito gli imprenditori troveranno informazioni sul funzionamento delle nuove norme e consulenza su come far rispettare i propri diritti di creditori. Una sezione dell'Osservatorio è dedicata allo strumento della certificazione del credito accumulato dagli imprenditori prima dell'entrata in vigore della nuova legge. Anche in questo caso, oltre alle istruzioni per l'utilizzo della certificazione, sarà monitorata l'efficacia dello strumento.

«La nuova normativa sui tempi di pagamento», sottolinea il presidente dell'associazione, Giorgio Merletti, «è stata fortemente voluta da Confartigianato ed è un passo avanti per ristabilire etica e correttezza nei rapporti economici tra imprese e Pubblica Ammini-

strazione, tra imprese committenti e imprese subfornitrici. Ma la legge non deve restare sulla carta. Va rispettata. L'Osservatorio serve proprio per monitorarne l'applicazione e periodicamente renderemo pubblici i casi dei cattivi pagatori, siano essi Enti pubblici o soggetti privati. Insomma, non molleremo la presa. Ne va della sopravvivenza delle imprese e della possibilità che l'Italia diventi un Paese europeo sul fronte dei pagamenti».

Quello dei ritardi di pagamento è, del resto, uno dei problemi più gravi all'origine della mancanza di liquidità degli imprenditori, che in questi tempi di credito scarsissimo porta alla chiusura di molte aziende.

Al di là delle chiacchiere governative, infatti, da un rapporto di Confartigianato emerge che la Pubblica amministrazione è sempre più lenta a pagare le imprese fornitrici di beni e servizi. Nel 2012 il tempo medio è salito a 193 giorni. E tra maggio e novembre il ritardo con cui gli enti pubblici (amministrazione centrale, Regioni e Province) hanno saldato le fatture alle imprese è ulteriormente aumentato di ben 54 giorni.

Alle imprese il ritardo con cui la Pa salda i propri debiti rispetto ai 30 giorni stabiliti dalla nuova legge costa 2,5 miliardi di maggiori oneri finanziari.

Secondo i calcoli di Confartigianato la Pubblica amministrazione ha accumulato finora debiti commerciali per 79 miliardi nei confronti dei fornitori di beni e servizi. Di questi, 35,6 miliardi si riferiscono a debiti verso fornitori del Servizio Sanitario Nazionale, che comprende Asl, Aziende Ospedaliere, Aziende Ospedaliere Universitarie e Irccs.

A farsi attendere sono soprattutto le Asl, che hanno tem-

pi medi di pagamento di 269 giorni che però arrivano a picchi di 793 giorni in Calabria, 755 giorni in Molise, 661 giorni in Campania, 398 giorni nel Lazio, 349 giorni in Puglia, 308 giorni in Sardegna. Nel complesso, i tempi medi di pagamento delle Asl del Mezzogiorno sono di 425 giorni, più che doppi (+120%) rispetto ai 193 giorni medi delle Asl del Centro-Nord. Il rapporto mette in evidenza che nel 2011 la Pubblica Amministrazione ha acquistato beni, servizi e investimenti fissi per 167,9 miliardi, pari al 10,6% del Pil. Più dei tre quarti (78,3%) degli acquisti della Pa per un valore di 131,5 miliardi, è determinato dalle amministrazioni locali, seguono le amministrazioni centrali con acquisti per 34 miliardi (20,3% del totale della Pa) e gli enti previdenziali con 2,4 miliardi (1,4%).

A livello regionale, dei 146,3 miliardi di euro di spesa, 98,1 miliardi sono assorbiti dal Centro-Nord (67,0%) e 48,3 miliardi dal Mezzogiorno (33,0%). Tra il 2001 e il 2011 gli acquisti della Pa sono saliti del 34,9%, con una incidenza sul Pil che passa dal 9,9% al 10,6%, un incremento di 0,7 punti percentuali. Le recenti manovre di correzione dei conti pubblici dovrebbero invertire la tendenza rilevata negli ultimi dieci anni. Per il futuro si dovrebbe avere una riduzione del peso sul Pil della spesa per acquisti della Pa che passerà dal 10,9% del 2010 al 9,5% nel 2015. Ma anche questo, come i 30 giorni, è tutto da vedere.

S.I.A.C.

Al via lo Smau Business 2013 Ecco tutti i finalisti campani

Domani e dopodomani si terrà a Bari la tappa meridionale della più importante fiera italiana dell'innovazione. Tra le novità in programma quattro premi riservati alle aziende e agli enti pubblici più virtuosi sul fronte delle nuove tecnologie. Start up, Smart city, App per smartphone e Ict le categorie sotto la lente degli esperti.

Di **CRISTIAN FUSCHETTO**

Si parte con le startup e le futuribili meraviglie delle smart city, sarà poi il turno delle migliori app sviluppate in ambito business per smartphone e tablet, mentre in chiusura toccherà alle le più efficaci soluzioni tecnologiche adottate da imprese ed enti pubblici per migliorare i propri affari. E in tutti i casi ci sarà almeno un'esperienza a testimoniare che sul fronte dell'innovazione la Campania ha da dire la sua.

I numeri dello Smau di Bari

Giunta alla sua quinta edizione, Smau Business si conferma il più importante appuntamento del Mezzogiorno dedicato all'hitech per aziende: sono già 3500 gli imprenditori prenotati a visitare domani e dopodomani i padiglioni della Fiera del Levante per conoscere tutte le novità provenienti dal mondo della ricerca applicata all'industria e ai servizi. Tra le novità di quest'anno i quattro premi che verranno consegnati a chi, tra imprese e enti pubblici, abbia saputo testimoniare i vantaggi dell'economia della conoscenza. Si comincia domani con il Premio Lamarck dedicato alle migliori startup del Mezzogiorn-

no e il Premio Smart City che, realizzato in collaborazione con Anci e la School of Management del Politecnico di Milano, consegnerà un riconoscimento ai più significativi progetti del Mezzogiorno in tema di città intelligenti. Mentre giovedì è la volta del Mob App Award e del Premio Innovazione. In tutti i casi, dicevamo, spiccano finalisti campani. Eccoli.

Bedycasa per il Premio Lamarck

Tra le giovani promesse ad alto tasso tecnologico selezionate dall'Assessorato allo Sviluppo economico della Regione Puglia, da Smau e da Startupbusiness nel roadshow effettuato negli ultimi mesi in giro per l'Italia c'è anche una startup (parzialmente) partenopea. Si tratta di BedyCasa, una piatta-

forma di prenotazioni di camere in famiglia, b&b e appartamenti indipendenti in 160 paesi. Con 100mila iscritti, BedyCasa è leader mondiale di settore ed è di proprietà francese, ma da qualche mese ha aperto il suo quartier

generale anche in Italia, scegliendo proprio Napoli come sede (in via S. Teresa degli Scalzi). L'obiettivo della piattaforma è gestire in maniera sicura il mercato delle camere vuote nelle proprie abitazioni, puntando sul lato conviviale dell'esperienza di incontro e di condivisione oltre che sulla fruibilità e velocità del meccanismo di prenotazione. Dopo essersi specializzato nell'affitto delle camere in famiglia, ha esteso il proprio network anche alle camere b&b a conduzione familiare. Tutte le startup presenti allo Smau sono raccolte in 8 aree tematiche dalle tecnologie trasversali: Chimica verde, Agrifood, Tecnologie per gli ambienti di vita, Scienze della Vita, Tecnologie per le Smart Communities, Mezzi e sistemi per la mobilità di superficie terrestre e marina, Aerospazio, Energia e Fabbrica intelligente. Tra gli stand riservati alle startup spiccherà anche il Barcamper di Dpixel, tra le più importanti società italiane di venture capital specializzata in innovazione digitale.

Un'Orchestra per la Smart city

Sul fronte delle città intelligenti tra i tredici finalisti saranno due i progetti campani a contendersi lo scettro dello Smau Business 2013, uno del Comune di Napoli l'altro dell'Asl di Caserta. Il primo si chiama "Orchestra" (Organization of Cultural Heritage for Smart Tourism and Real-Time Accessibility) e, oltre che da Palazzo San Giacomo è promosso in collaborazione con Ibm, Università di Napoli Federico II, il Cnr, Autostrade Tech SpA e Gruppo Lauro. L'obietti-

vo è lo sviluppo di soluzioni hitech per la valorizzazione intelligente del patrimonio culturale, sia materiale che immateriale, della regione ad uso e consumo di turisti e cittadini in chiave di sostenibilità ed eco-compatibilità. L'insieme delle soluzioni tecnologiche e delle metodologie impiegate faranno capo a una architettura cloud che attraverso l'uso di una piattaforma, anch'essa rigorosamente gestita sulla "nuvola telematica", consentirà l'erogazione di un ventaglio di servizi ora solo difficilmente ottenibili, come per esempio la possibilità di prenotare un biglietto per musei e servizi pubblici di trasporto o quella di avere all'istante tutte le informazioni storiche e architettoniche di un'opera o di un edificio che si sta anche solo "casualmente" ammirando. "Orchestra" è stato inoltre selezionato anche tra i 24 finalisti del premio riservato all'Ict applicata alle pubbliche amministrazioni e alle aziende, in programma nella giornata di giovedì. Il progetto smart city proposto dalla Asl di Caserta consiste in piattaforma sviluppata da Poste Italiane e Napoli Park e realizzato da Infomobility-suite per un'applicazione web che consente la gestione automatica dei permessi di sosta dei residenti.

Confronto con gli innovatori made in Sud

La consegna del Premio, domani, sarà preceduta da un tavolo rotondo sullo stato dell'arte delle smart city in Italia cui parteciperà anche il vicesindaco partenopeo Tommaso Sodano. Gli altri protagonisti saranno Michele Emiliano, Sindaco di Bari, Geppino De Rose, Assessorato all'Innovazione del Comune di Cosenza, Alessandro Delli Noci, Assessore all'Innovazione tecnologica Comune di Lecce.

"L'innovazione applicata alla dimensione urbana - afferma Antonella Galdi, responsabile Innovazione di Anci, principale promotore del Premio - rappresenta uno dei principali terreni sui quali si gioca la partita del possibile rilancio del nostro Paese. Sia le più recenti linee di indirizzo dell'Unione Europea sia numerose analisi internazionali certificano, infatti, come sia nel binomio città-innovazione tecnologica che è necessario

investire prioritariamente per creare sviluppo nei sistemi territoriali di area vasta e nazionali”.

Diario di viaggio 2.0

Si chiama TripDiary ed è sviluppata da MindSoftware l'applicazione napoletana in ballo per il Premio Mob App Award, riservato alle più innovative applicazioni per il mondo business e consumer. Tripdiary.it è un Social Network che lega il mondo della fotografia con quello dei viaggi e degli open data. Ognuno, con un semplice dispositivo mobile, avrà la possibilità di registrarsi ed utilizzare subito l'applicazione, anche in assenza momentanea di connessione ad Internet. “Non è una semplice raccolta di foto - spiega Francesco Paolo Izzo, l'informatico di Torre del Greco titolare della MindSoftware - ma ben altro, grazie all'utilizzo del sistema Gps, integrato in quasi tutti i dispositivi mobili, l'applicazione registrerà anche la posizione geografica della foto, così da tener traccia del punto esatto dove è stata scattata, e inoltre, grazie all'ausilio degli open data, si potrà prendere visione di punti di interesse nelle vicinanze”.

Le prossime tappe

I futuri appuntamenti dello Smau sono fissati a Roma (il 20 e 21 marzo), Padova (17 e 18 aprile), Torino (8 e 9 maggio), Bologna (5 e 6 giugno) e, per il gran finale, Milano (16 e 18 ottobre). ●●●

I PROGETTI CAMPANI IN CORSA

Premio Lamarck In programma domani, si tratta di un contest realizzato in collaborazione con il Gruppo Giovani di Confindustria riservato alle migliori start up del Sud. Per la Campania c'è “Bedycasa”.

Premio Smart City Realizzato in collaborazione con Anci consegnerà un riconoscimento alle esperienze più innovative del Mezzogiorno in tema di città intelligenti. Napoli è presente con il progetto “Orchestra”.

Mob App Award L'obiettivo è premiare le migliori App in ambito business e consumer, già funzionanti o in fase di sviluppo, basate sui dispositivi mobili di nuova generazione. In finale la campana MindSoftware.

Premio Innovazione È un'iniziativa volta al sostegno della cultura dell'innovazione nel mondo dell'impresa e della Pa. Anche in questo caso il Comune di Napoli partecipa con il progetto “Orchestra”.

Rientro dei giovani cervelli: 5 milioni di euro per il 2013

Di **ANTONELLA AUTERO**

Cinque milioni di euro per il rientro in Italia di giovani studiosi impegnati all'estero. Il ministro dell'Istruzione Francesco Proffumo firma il decreto ministeriale che dà il via libera per il 2013 al programma per il reclutamento di giovani ricercatori "Rita Levi Montalcini", intitolato alla scienziata premio Nobel recentemente scomparsa.



università italiane potranno stipulare per la realizzazione di programmi di ricerca autonomamente proposti.

Al termine dei tre anni il ricercatore, se in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale e in caso di valutazione positiva del lavoro svolto da parte dell'ateneo, potrà essere inquadrato nel ruolo di professore associato.

La selezione dei progetti di ricerca è affidata ad un comitato composto dal presidente della Crui e da quattro studiosi di alta qualificazione scientifica in ambito internazionale, nominati dal ministro.

I finanziamenti

Al termine della valutazione il comitato ordinerà, secondo una lista di priorità, tutte le domande valutate positivamente e proporrà al Ministero quelle da finanziare sulla base dello stanziamento disponibile. In seguito, il Miur contatterà le singole università, tenuto conto dell'ordine di preferenza dei candidati selezionati.

Un'occasione per 24

Sarà così possibile per 24 giovani studiosi attualmente in servizio presso università ed enti di ricerca stranieri tornare a lavorare nel nostro Paese.

L'iniziativa, spiega il Miur, è rivolta ai dottori di ricerca, italiani e stranieri, che abbiano conseguito il titolo da non più di 6 anni, impegnati stabilmente all'estero in attività di ricerca o didattica da almeno 3 anni. Previsti 24 contratti a tempo determinato, di durata triennale e non rinnovabili, che le uni-

I NUMERI DEL BANDO

• Dotazione finanziaria

5 milioni di euro

• I beneficiari

Dottori di ricerca, italiani e stranieri, che abbiano conseguito il titolo da non più di 6 anni, impegnati stabilmente all'estero in attività di ricerca o didattica da almeno 3 anni

• Tipologia del contributo

24 contratti a tempo determinato, di durata triennale non rinnovabili

• Scadenza

30 giorni dalla pubblicazione in GU

• Dove inviare le domande

Esclusivamente per via telematica attraverso il sito web del Miur

Requisiti

Per partecipare alla selezione gli studiosi, nel corso dei tre anni all'estero, non devono aver ricoperto alcuna posizione presso enti o università italiane e devono aver completato il dottorato entro il 31 ottobre 2009. Le domande dovranno essere presentate esclusivamente per via telematica, attraverso il sito internet del ministero della Ricerca entro e non oltre 30 giorni dalla data di pubblicazione del Decreto in Gazzetta Ufficiale. ●●●

Lo strumento consente l'esame delle vetrine web istituzionali attraverso lo studio di 42 parametri

Trasparenza sul web In testa il Comune di Arpaia

Il riferimento istituzionale del piccolo paese eccellerebbe nella speciale classifica

● Giuseppe Fortunato

A farcelo conoscere erano stati i grillini. Pionieri delle nuove tecnologie e dei veicoli comunicativi benedetti dal web. I medesimi, infatti, avevano posto alla nostra attenzione la cosiddetta "Bussola della trasparenza". Uno strumento, cioè, coniato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – ed accessibile all'indirizzo web www.magellanopa.it – che consente alla utenza di misurare e tastare, in modo semplice ed immediato, il grado di trasparenza dei siti web istituzionali. Quello dei Comuni, dei Ministeri, di un qualsivoglia Ente pubblico. Tutto a portata di mouse. Basta, infatti, cliccare il riferimento di cui prima ed inserire, entro una apposita casella, l'indirizzo web dell'Istituzione di cui si vuol misurare, appunto, il grado di trasparenza. La risposta giunge in pochi attimi e viene espressa attraverso la soddisfazione di determinati parametri. Che, in totale, sono 42.

Tra i medesimi figura, ad esempio, la eventuale presenza o pubblicazione, entro le pagine virtuali del "sito" in questione, di elementi quali pubblicazioni, messaggi di informazione e di comunicazione, di link sulla gestione dei pagamenti, dei bandi di concorso. Nonché di una miriade di altri riferimenti. Per un totale, come già chiarito, di 42. Ad emergere alla attenzione degli attivisti delle "Cinque Stelle" era stato, in primis, il web – site del Comune di Sant'Agata de Goti. "Reo", a rilievo attuato, di soddisfare solo 7 rispetto ai 42 parametri previsti. Entro tale novero mancando, ad esempio, la pubblicazione del documento inerente il Bilancio. Cosa cui, tuttavia – a dichiararcelo il medesimo Carmine

Valentino – si dovrebbe provvedere in tempi relativamente rapidi. Ma l'Ente saticulano non sarebbe il peggior messo, stante pure la bontà della strumentazione di indagine, entro il panorama della Valle Caudina. Abbiamo, infatti, passato ad esame le vetrine istituzionali di tutti i web site comunali dei paesi del comprensorio. Cominciando dal basso, le interfacce di Moiano e di Bonea non soddisferebbero alcun parametro: vale a dire 0 su 42. Quello di Cervinara risponderebbe a soli 2 criteri; continuando a salire vi è Airola – con 4 – Rotondi e San Martino Valle Caudina – con 5 - Bucciano – con 6 criteri centrati. Poi i web – site comunali di Montesarchio, Sant'Agata de Goti, appunto, e Paolisi – appaiati a quota 7 – ed, in vetta, Pannarano ed Arpaia. Con l'enclave medaglia d'argento a 32 ed Arpaia, campione caudino, con 35. E', tuttavia, da precisare anche la fallibilità dello strumento. Che, come dai medesimi gestori specificato, potrebbe non essere perfetto nella lettura dei dati finendo, pertanto, per sfalsare le conclusioni. Un esempio su tutti, alquanto paradossale. Digitando nella apposita finestra il riferimento web del Ministero della Innovazione tecnologica – vale a dire www.funzionepubblica.gov.it/ – si ottiene un risultato che lascia un pizzico perplessi. Corrispondente cioè, a 29 su 42. Che non è esattamente il massimo per il Dicastero che dovrebbe essere il "non plus ultra" nello specifico ambito. Arpaia e Pannarano, pertanto, sempre secondo la famosa Bussola, batterebbero, in quanto a trasparenza, il "www" istituzionale dello specifico ramo dell'Esecutivo. O, ancora, quello inerente il Comune della Capitale: fermo ad un poco onorevole 11.

Funzione pubblica e Infrastrutture al lavoro per chiarire i nuovi obblighi

Contratti telematici, pronta una circolare

DI GIUSEPPE LATOUR

Obligo appena partito, ma si sta già lavorando a una circolare interpretativa per chiarire i confini. L'obbligo in questione, previsto dal decreto sull'Agenda digitale (DI 179/2012), è quello di stipulare tutti i contratti pubblici, a partire dal primo gennaio 2013, in forma elettronica. Tutt'altro che una formalità, perché presuppone che i contraenti siano dotati di una firma digitale e che il soggetto che supervisiona la stipula (Pa o notaio) sia dotato, a sua volta, di un archivio elettronico. Così, a pochi passi dalla partenza della novità, il ministero della Funzione pubblica e quello delle Infrastrutture sono già al lavoro su una circolare interpretativa che aiuti tutti a districarsi in questo labirinto. E puntano a licenziarla nel giro di poche settimane.

Partiamo dall'articolo 6 del decreto sull'Agenda digitale. Qui si istituisce una doppia via per la stipula del contratto, modificando il Codice appalti. Dal primo gennaio 2013 si deve per forza passare da un atto pubblico notarile informatico oppure da un contratto redatto «in modalità elettronica», a cura degli uffici dell'amministrazione aggiudicatrice. I notai, che lavorano già da anni sul sistema di archivio elettronico necessario a registrare i contratti informatici, sono arrivati per primi e adesso sono prontissimi ad applicare la procedura. Mentre, a sentire qualche operatore, la situazione della Pa è tutta differente. Anche perché alle stazioni appaltanti non sono arrivate ancora indicazioni chiare su come applicare l'obbligo. Così chi vuole stipulare, almeno per ora, è di fatto costretto ad andare dal notaio.

Ma non solo. «Questa novità – spiega il presidente di Aniem, Dino Piacentini – introduce un ulte-

riore aggravio nei confronti soprattutto delle aziende di piccole e medie dimensioni che si vedranno costrette a dotarsi immediatamente della firma digitale». Per sottoscrivere un contratto informatico, infatti, serve quella che tecnicamente viene definita, appunto, «firma digitale». Che, nella sostanza, non è altro che un sistema di chiavi elettroniche acquistate presso una società, definita certificatore (come Aruba o Infocert), che si prende carico di attestare l'identità di un soggetto.

Per questo, dice ancora Piacentini, «sarebbe opportuna, in virtù delle difficoltà che le aziende incontreranno nell'applicazione delle nuove disposizioni, un'introduzione della norma in tempi scaglionati o, comunque, per appalti rilevanti al di sopra di un certo importo». L'entrata in vigore generalizzata e indistinta è un colpo troppo duro soprattutto per Pmi e piccoli Comuni.

Così le imprese sono partite all'attacco, a cominciare dall'Ance. I costruttori, pochi giorni fa, hanno esposto le loro perplessità in un incontro con il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, chiedendo chiarimenti circa le modalità applicative della disposizione. Dal ministero è arrivata la disponibilità a fornire risposte ed è immediatamente cominciato il lavoro.

L'obiettivo è chiudere la partita in tempi rapidi, già prima delle elezioni, in considerazione del fatto che si tratta di un obbligo già attivo e allungare troppo i tempi potrebbe causare danni. Così Palazzo Vidoni sta lavorando sul dossier con l'altro soggetto responsabile della norma, il ministero delle Infrastrutture. Insieme stanno raccogliendo i quesiti di diverse associazioni per elaborare una circolare interpretativa da mettere a disposizione delle imprese. ■

I notai ci hanno investito 14 milioni

«Sistema costoso e complicato per i piccoli Comuni»

Se l'obbligo fissato dall'agenda digitale scatta solo dal primo gennaio 2013, c'è qualcuno che sul contratto informatico sta lavorando da diversi anni. È il Consiglio nazionale del notariato che, nonostante il breve preavviso, si è fatto trovare pronto alla scadenza. E già adesso ha a disposizione un archivio informatico nel quale registrare tutti i documenti in arrivo. Come spiega Roberto Braccio, che del Cnn è coordinatore della commissione informatica.

Come funziona il sistema?

Per usare un esempio che renda l'idea, abbiamo costituito una gigantesca cassaforte elettronica, simile a quella delle banche, dove sono contenute diverse cassette di sicurezza, una per ogni notaio. Nel momento in cui viene stipulato, l'originale dell'atto notarile viene immesso in questo archivio e smette di esistere su carta.

Che vantaggi ci sono?

Diversi. Il vantaggio più immediato è che si rendono molto più veloci ed economiche tutte le procedure, perché il documento nasce informatico fin dall'origine. Poi c'è un beneficio per la società. Perché i notai conservano nei propri archivi i documenti per decine di anni. Così cominciava a porsi un problema di spazio: servivano dei capanno-

ni per contenere tutto quel materiale.

Quanto avete investito per mettere a punto il sistema?

In termini di tempo diversi anni; ci lavoriamo da moltissimo in via sperimentale. In termini di soldi, sul nostro sistema informatico sono stati spesi intorno ai 14 milioni di euro.

State collaborando con le amministrazioni?

Abbiamo ricevuto diverse domande da Comuni che ci hanno chiesto di studiare il nostro sistema. E noi ci siamo resi disponibili a mettere a disposizione della Pa il lavoro che abbiamo fatto finora.

Secondo lei i Comuni potranno dotarsi di un sistema simile al vostro?

I grandi Comuni, come Roma e Milano, potranno farlo sicuramente. Anche perché il sistema è costato molto a noi che siamo arrivati per primi e abbiamo sperimentato, ma ora le tecnologie sono a disposizione di tutti a prezzi decisamente più accessibili. I piccoli Comuni, per quella che è la mia esperienza, difficilmente riusciranno, invece, a sostenere questo tipo di organizzazione. ■

G.La.

Il pubblico e l'innovazione

L'ANALISI

PAOLO DE IOANNA

In che cosa consiste una politica industriale che organizza risorse e specialismi in funzione della innovazione? Certamente non nella immagine, un poco crozziana, di quattro funzionari pubblici che in un garage hanno il compito, per contratto di diritto privato, di inventare la Apple.

Ma potrebbe invece, ad esempio, essere molto concreta una iniziativa che recupera risorse, modificando un disegno agli incentivi al fotovoltaico mal congegnato (sarebbe relativamente agevole recuperare un miliardo all'anno per quindici anni) e convogliare queste risorse verso quell'area di iniziative nascenti, di grande valore tecnologico, che proprio nel campo della innovazione energetica vedono il nostro Paese ai primi posti nella Ue.

Ma convogliare risorse significa disegnare strumenti (anche di tipo finanziario e fiscale) che ne assorbano poche in termini di gestione corrente dell'incentivo e che comunque esprimano scelte tra progetti e proposte alternative. E scegliere significa l'opposto dell'affidarsi solo alla distruzione creativa del mercato. Si obietta che l'esperienza italiana dell'incentivazione alle imprese ha prodotto poca innovazione e molto aiuto all'equilibrio patrimoniale delle imprese che ne hanno beneficiato; e che quindi è meglio non fare operare scelte pubbliche. È come dire, visto che non sappiamo disegnare e implementare politiche pubbliche rassegniamoci ad aspettare che il mercato crei ricchezza e lavoro; nel frattempo facciamo le famose riforme di struttura che, gira e gira, significano sempre la stessa cosa: meno salario, più flessibilità e più profitto che troverà poi la strada per nuovi investimenti. È

...

I nostri partner Ue hanno messo in campo

una visione legittima ma, a mio avviso, alquanto debole e discutibile in termini di riscontri effettuali.

I nostri partner europei più competitivi, a cominciare dalla miti-

interventi robusti per favorire la ricerca

ca Germania, hanno messo in campo negli ultimi dieci anni formidabili politiche pubbliche, reali e finanziarie, di incentivo alla ricerca scientifica e tecnologica, all'innovazione e alla riconversione industriale: per aiutare direttamente i settori innovativi (via fisco e credito), per sostenere con la domanda pubblica i settori alla frontiera della innovazione scientifica e tecnologica, per sostenere l'export. Se le nostre risorse sono scarse vanno usate certamente con ben maggiore oculatezza; ma se si parte dall'idea che la nostra pubblica amministrazione è intrinsecamente inidonea a gestire qualsiasi politica, in particolare per innovare, e che quindi si deve solo tagliare, tagliare e ancora tagliare, temo che alla fine continueremo a fare magnifici regali ai nostri amici europei condannandoci ad un declino lento ma certo.

Ebbene se scegliere, organizzare gli strumenti pubblici (risorse, culture e procedure), monitorarne l'efficacia, abbandonare una visione tutta giuridica per cercare di capire eff-

...

Dobbiamo spingere l'Italia fuori dalle secche in cui l'ha spinta una visione astorica del mercato

fettivamente dove le politiche pubbliche restituiscono reddito, lavoro e sviluppo all'economia reale, significa statalismo, allora a mio avviso, abbiamo bisogno di crescenti dosi di statalismo per spingere il Paese fuori dalle secche in cui l'ha incagliato una visione melensa e astorica del mercato che distrugge e crea. Gli altri mercati, che distruggono e creano, sono innervati da potenti politiche pubbliche (ricerca scientifica e militare, energia, negli Usa, trasporti e reti, ricerca, sanità e istruzione, in Europa) che hanno spinto e indirizzato risorse, pubbliche e private, che hanno modificato la cornice delle convenienze e delle specializzazioni relative. Effettivamente per realizzare ciò occorre avere una visione strutturata e non rassegnata del ruolo delle amministrazioni pubbliche. Temo che se prevarrà un certo anti statalismo di maniera forse abbasseremo l'Imu, (misura pure opportuna), ma il sistema Paese continuerà a declinare.

Accordo Commissione-Parlamento: almeno il 5% dei fondi Fesr 2014-2020 dovrà andare su progetti integrati urbani

Fondi europei, città prioritarie

Per l'Italia potrebbe significare due miliardi (compreso il cofinanziamento nazionale) in sette anni

DI PIERLUIGI BODA

A dottando a larga maggioranza (nei giorni scorsi) la relazione elaborata da Andrea Cozzolino (deputato italiano del Pd), il Parlamento europeo si è formalmente dichiarato a favore della concentrazione di risorse e strumenti sullo sviluppo urbano sostenibile, insistendo affinché la rigenerazione di aree degradate o dismesse e la riqualificazione edilizia siano confermate tra le priorità di spesa dei fondi strutturali per il periodo 2014-2020.

Gli eurodeputati hanno dunque fatto propria la proposta della Commissione di concentrare su progetti di sviluppo urbano integrato gestiti dalle città almeno il 5% delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) attribuite a ciascun Paese membro.

Nel negoziato in corso sul bilancio dell'Unione, l'Italia farà di tutto per ridurre l'attuale saldo negativo - che ci vede versare a Bruxelles più di quanto riceviamo - evitando tagli alla dotazione Fesr, che per il settennio in corso (2007-2013) ha superato i 21 miliardi di euro. Tra il 2014 e il 2020 le città italiane - soprattutto quelle del Mezzogiorno - dovrebbero quindi accedere a fondi europei per la rigenerazione urbana per **almeno 1,05 miliardi** (pari al 5% del totale atteso), a cui si andrà ad aggiungere una quota di cofinanziamento nazionale ancora da definire. Le risorse andranno concentrate su quattro obiettivi qualificanti: abbattere le emissioni di CO₂ nelle aree urbane, migliorare l'ambiente urbano rigenerando aree dismesse, promuovere la mobilità sostenibile, sostenere la rigenerazione strutturale ed economica dei quartieri più disagiati.

Numeri più precisi si potranno avere solo dopo che Parlamento e Consiglio si saranno accordati sul bilancio (probabilmente al Consiglio europeo del 7-8 febbraio) e

sui nuovi regolamenti (entro l'estate). Ma se da un lato nessuno può farsi illusioni sul nuovo budget - le ultime bozze prevedono circa 30 miliardi di tagli sul capitolo coesione - è **comunque lecito attendersi, quanto meno in Italia, che la quota minima del 5% possa essere significativamente superata**, almeno tenendo conto dei documenti preliminari per la programmazione 2014-2020 elaborati dal **Ministro Fabrizio Barca**, che ha incluso le aree urbane tra gli ambiti d'intervento prioritari. Per quanto riguarda la gestione dei fondi, per lo sviluppo urbano la Commissione ha introdotto uno strumento ad hoc, l'**Investimento territoriale integrato (Iti)**, che consente di integrare assi prioritari e programmi operativi diversi (affiancando, ad esempio, risorse del Fondo sociale europeo a quelle del Fesr) o di creare una sorta di mini-programma dedicato. Rispetto alle iniziative Urban, gli investimenti integrati territoriali si rivolgono a uno spettro più ampio di obiettivi e consentono di investire risorse su aspetti specifici come l'efficienza energetica degli edifici, il recupero di distretti industriali in declino o di aree degradate extraurbane.

La strategia seguita è orientata a promuovere interventi integrati coinvolgendo il più possibile le città nella programmazione e nella realizzazione degli investimenti. Nei prossimi mesi, tra le prime scelte che ciascun governo sarà chiamato a compiere sui programmi per i fondi strutturali 2014-2020, c'è quella relativa al peso finanziario degli Iti, alla selezione delle città e delle aree d'intervento e al ruolo da attribuire alle amministrazioni coinvolte.

Tutto dovrà essere chiarito nell'ambito di un accordo di partenariato, una sorta di contratto tra gli attori istituzionali coinvolti nella gestione dei fondi strutturali che andrà elaborato, condiviso e fatto

approvare da Bruxelles prima di definire i programmi operativi. L'enfasi posta nei nuovi regolamenti sull'accordo di partenariato evidenzia che il successo degli interventi per lo sviluppo urbano dipenderà in larga misura dalla capacità amministrativa delle città e dalla qualità della collaborazione col governo nazionale e con le Regioni.

Sarà invece diretto il rapporto tra Commissione europea e città nel caso delle «azioni innovative urbane», uno strumento volto a promuovere progetti pilota per testare nuove soluzioni per la sostenibilità urbana. Il volume d'investimento in questo caso è ben più limitato (al massimo lo 0,2% della dotazione Fesr complessiva) e le modalità di accesso saranno quelle dei bandi europei, aperti alla competizione di soggetti provenienti dai tutti Paesi membri. ■

Trasparenza, Civit striglia i comuni e le unioni

La Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), con delibera n. 10/2013, nella seduta del 29 gennaio 2013, in ordine al mancato adempimento degli obblighi di trasparenza delle Unioni di comuni, con particolare riguardo alla loro costituzione e gestione, ha deliberato che, sia l'Unione di comuni che i comuni che ne fanno parte, sono tenuti a pubblicare sui siti istituzionali, in adempimento degli obblighi di trasparenza previsti dalla legge, gli atti, i documenti e i dati di rispettiva competenza. La deliberazione nasce dalle note in data 14 dicembre 2012, con le quali la Cisl Fp di Salerno ha segnalato il mancato adempimento degli obblighi di trasparenza da parte di alcune Unioni di comuni, anche per quanto riguarda la costituzione e la gestione. La delibera fa riferimento all'art. 19 del dl n. 95/2012, che ha reso obbligatoria la gestione in forma associativa di servizi e di funzioni per i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti.

Delrio: "Già 50 Comuni sull'orlo del fallimento"

Il presidente Anci: basta proposte irrealizzabili

Intervista

”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Imu? Condono tombale? La prima emergenza di cui il nuovo governo si dovrà occupare è rendere possibile far quadrare i bilanci delle comunità locali: solo in gennaio sono già arrivate 50 richieste di predissesto,

anche di comuni grandi, come Messina e Catania». Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, risponde così alle ultime uscite di Silvio Berlusconi.

Non le sembra fattibile restituire i soldi dell'Imu?

«Non è fattibile a meno che non si voglia provocare la catastrofe del nostro Paese. Come poi lo Stato possa sostituire quel gettito, sinceramente non lo so».

Berlusconi propone l'accordo con la Svizzera, e nel frattempo un anticipo dalla Cassa depositi e prestiti...

«Non capisco tutta questa smania di gestire dallo stato centrale cose che non si conoscono: si decida che siano i comuni a regolamentare l'Imu, in modo da ren-

derla più equa. Quello dell'ex premier mi sembra un modo di fare proposte senza conoscere la vita quotidiana della gente».

Però dire «vi restituisco soldi» è allettante...

«La lascino gestire ai comuni: poi, se la gente pagherà troppo di Imu, non voterà più il sindaco, ma se a fronte di quei soldi avrà scuole

che funzionano, servizi pubblici, città pulite e sicure, forse non sarà così dispiaciuta di doverla pagare».

Quindi lei propone di lasciarla gestire e modulare da voi sindaci.

«In tutta Europa l'imposta mu-

nicipale serve per i servizi al cittadino. I comuni potranno renderla più giusta, farla pagare a chi può e proteggere le fasce deboli, e magari anche alleggerirla. I comuni hanno dovuto alzare le aliquote per andare avanti e sopperire ai tagli drammatici del governo: e ora, chi ha fatto quei tagli, propone l'abolizione delle tasse».

E sul condono tombale, che ne dice?

«Credo che un governo serio non propone un condono, ma di rispettare le regole. Questo Paese non ha bisogno solo di una rifondazione economica, ma anche etica».

In Gazzetta la legge sul verde pubblico

Potature solo se autorizzate

DI STEFANO MANZELLI

Il sindaco a fine mandato dovrà occuparsi di relazionare anche sullo stato arboreo del comune mentre per il rispetto dell'obbligo di piantare un albero per ogni neonato nasce un comitato ad hoc. Attenzione poi agli abbattimenti fai da te degli alberi monumentali. In caso di potatura non autorizzata scatterà una multa di almeno 5 mila euro. Lo ha stabilito la legge 14 gennaio 2013, n. 10 pubblicata sulla GU n. 27 del 01/02/2013, in vigore dal 16 febbraio 2013. La giornata nazionale degli alberi fissata dalla novella per il 21 novembre coinvolgerà innanzitutto le scuole e sarà sostanzialmente orientata a promuovere la cultura ecologica con la messa a dimora di piante. In questa iniziativa sarà chiaramente coinvolto anche il sindaco chiamato in causa per potenziare il rispetto dell'obbligo di piantumazione di un albero per ogni neonato. In particolare ogni comune dovrà effettuare un censimento degli alberi posizionati sul territorio collegati ai neonati e agevolare la conoscenza degli interventi effettuati in tal senso. Inoltre due mesi prima

della scadenza del mandato il primo cittadino dovrà redigere il bilancio arboreo del municipio evidenziando lo stato di consistenza e manutenzione delle aree verdi urbane di propria competenza. Spetterà ad uno speciale comitato nazionale per il verde pubblico verificare a costo zero la correttezza degli interventi locali e attivare azioni di tutela dei giardini storici più importanti. Ma anche relazionare alle camere sullo stato di adeguamento degli strumenti urbanistici comunali alle prescrizioni minime sul verde e sui parcheggi. Interessante anche la nuova possibilità di aprire agli sponsor privati la sostenibilità di interventi ecologici con inedite modalità pubblicitarie per i finanziatori. La legge promuove inoltre anche iniziative locali per lo sviluppo degli spazi verdi e favorisce la trasparenza amministrativa in materia. Attenzione infine agli alberi monumentali che saranno inseriti nel nuovo elenco nazionale tenuto dal corpo forestale. Danneggiare o abbattere abusivamente un albero protetto costerà almeno 5 mila euro. Per stare tranquilli servirà sempre l'ok del comune e dei forestali.

Il Csm alle toghe: evitare interferenze

Richiamo dell'organo di autocontrollo ai magistrati per mantenere un clima di "serenità" in campagna elettorale

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Doppia bordata ai magistrati italiani, dal vertice del Consiglio superiore della magistratura. La prima, un monito ai giudici che pare teleguidato dall'alto a usare cautele e evitare di strumentalizzare ogni evento in cui siano coinvolti politici e ad abbassare i toni della campagna elettorale. La seconda, sulla mischia tra pubblici ministeri per indagare nel caso di Monte dei Paschi di Siena.

Il primo principale problema dei vertici dell'organo di autogoverno dei magistrati è quello noto dei processi Ruby e Mediaset che coinvolgono Silvio Berlusconi. Quattro giorni fa i giudici della Seconda sezione della corte d'Appello di Milano (processo d'appello Mediaset) hanno bocciato la richiesta di legittimo impedimento per Silvio Berlusconi, presentata dai legali dell'ex premier imputato per frode fiscale. Altra sezione (processo

Ruby) lo ha concesso, riconoscendo valida come giustificazione un impegno televisivo dell'ex premier e rinviando l'udienza all'11 febbraio. Di qui molte polemiche. E ieri se n'è occupato appositamente il vertice del Csm.

Il comitato di presidenza, composto dal vicepresidente Michele Vietti, dal primo presidente e dal procuratore generale della Corte di Cassazione Ernesto Lupo e Gianfranco Ciani, ha diramato una serissima nota per dire che «non compete al Comitato di presidenza intervenire sul merito di singole vicende processuali né sulla gestione delle udienze da parte dei presidenti di collegi giudicanti». Tantomeno possono esprimere «eventuali valutazioni sul comportamento di singoli magistrati o di un ufficio giudiziario», che competerebbero comunque al plenum del Consiglio.

Ma siccome la campagna elettorale è in pieno svolgimento, nuove polemiche sono assicurate, e alla fine è la

credibilità della giustizia italiana che rischia di uscirne a pezzi, ecco che il Comitato di presidenza segnala il «rischio di strumentalizzazione di ogni evento, anche giudiziario, in cui siano coinvolti protagonisti della vita politica» e si augura che «sia assicurato il clima più sereno per lo svolgimento della competizione elettorale, evitando nei limiti del possibile interferenze tra vicende processuali e vicende politiche».

Equilibrio e buon senso, invocano al Csm. Così come «è auspicabile ogni condotta che, nel rispetto della legge e delle norme processuali, aiuti la celebrazione sia dei processi sia della consultazione elettorale in condizioni di massima serenità».

Quanto alle polemiche, visto che di continuo i magistrati italiani si soffiano l'un l'altro i processi, e le norme al riguardo sono abbastanza lasche, e in ultimo s'è vista la disfida tra Milano, Siena, Roma e Trani quanto all'inchiesta sullo scandalo del

Monte dei Paschi di Siena, il vertice del Csm registra «le perplessità da più parti sollevate in ordine alla sovrapposizione di plurimi interventi giudiziari» e quindi ha deliberato «l'apertura di una pratica presso la sesta Commissione aventi ad oggetto eventuali modifiche della disciplina processuale di cui all'articolo 9 del codice di procedura penale».

Iniziativa che non piace a Cosimo Maria Ferri, leader della corrente Magistratura Indipendente: «Le questioni legate alla competenza - dice - sono tante ed importanti ed è giusto aprire un confronto ed una riflessione serena con tutti gli operatori. Viene da sorridere però nel leggere che taluni solo oggi si rendano conto di questa problematica che peraltro in caso di conflitto deve essere risolta dalla Procura Generale della Corte di Cassazione e non dal Csm. L'iniziativa del Csm appare quindi intempestiva e suscita una domanda: perché solo ora? Prima era diverso? Cosa è cambiato?».

DPCM IN G.U.

P.a. statali trasparenti e snelle

DI GIOVANNI GALLI

Pratiche semplificate con la p.a. Con il decreto del presidente del Consiglio dei ministri 14 novembre 2012, n. 252, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 29 di ieri, sono stati disciplinati le modalità e i criteri per la pubblicazione, sui siti istituzionali delle pubbliche amministrazioni statali, dei regolamenti ministeriali o interministeriali, nonché dei provvedimenti amministrativi a carattere generale adottati dalle amministrazioni dello stato al

fine di regolare l'esercizio di poteri autorizzatori, concessori o certificatori, nonché l'accesso ai servizi pubblici ovvero la concessione di benefici, che devono recare in allegato l'elenco degli oneri informativi introdotti o eliminati. Il regolamento, che vale solo per le amministrazioni dello stato, disciplina, altresì, le modalità di presentazione dei reclami da parte di cittadini e imprese. Da ricordare che per onere informativo si intende qualunque adempimento previsto per determinate categorie di cittadini o imprese o per la generalità degli stes-

si, di raccogliere, elaborare, conservare, produrre e trasmettere dati, notizie, comunicazioni, relazioni, dichiarazioni, istanze e documenti alle pubbliche amministrazioni dello stato, anche su richiesta di queste ultime, a determinate scadenze o con periodiche cadenze. Non rientrano però tra gli oneri informativi gli obblighi di natura fiscale né quelli che discendono dall'adeguamento di comportamenti, di processi produttivi o di prodotti. Un allegato al dpcm schematizza la predisposizione degli elenchi. In tutti i casi le p.a. hanno l'obbligo

di pubblicare gli atti e gli elenchi allegati sul proprio sito istituzionale in apposita sezione denominata: «Oneri informativi introdotti ed eliminati». Al fine di agevolare la facoltà di presentare reclamo per la mancata o incompleta attuazione delle disposizioni in esame, all'interno della sezione del sito istituzionale di ogni amministrazione dello stato sono segnalati il nominativo e i riferimenti del responsabile del trattamento dei reclami, nonché la casella di posta elettronica cui poter inoltrare il reclamo.

Nelle casse dell'Erario sono entrati circa 123 miliardi di euro

Dagli Anni 70 a oggi quasi una sanatoria l'anno

L'allarme della Corte dei Conti: «Così si vanifica la lotta all'evasione fiscale»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Il gettito atteso dalla lotta all'evasione, nel caso dell'adozione di condoni, andrebbe vanificato». Non poteva essere più chiaro il Presidente di Sezione della Corte dei Conti, nella sua audizione alla Camera nell'ottobre del 2011. E invece - anche se per ora si tratta solo dell'ennesima trovata elettorale di Silvio Berlusconi, che poi ha come al solito fatto una mezza marcia indietro - a quanto pare c'è il rischio di ricominciare

da capo. Non ci sono dubbi: i condoni e le sanatorie sono uno dei simboli più imbarazzanti della tradizione politica (e ahinoi culturale) del nostro Paese. L'esigenza è sempre la stessa: far affluire subito soldi nelle esauste casse dello Stato. Ma è sempre lo stesso anche il risultato, per parafrasare la Corte dei Conti: i cittadini sanno che è inutile pagare le tasse dovute, perché tanto prima o poi qualche politico varerà una sanatoria che permetterà di cavarcela con poco. E questo spiega senza tanti giri di parole perché l'Italia è insieme il Paese della sfrenata evasione fiscale per chi può, il Paese della schiacciante oppressione fiscale per chi non può o non vuole sfuggire alle regole.

D'altra parte basta guardare la storia d'Italia per capire che chi paga il dovuto è uno

stupido. Sempre secondo uno studio della Corte dei Conti, dal 1900 al 2011 si sono susseguiti la bellezza di 58 condoni. In pratica, i nostri Parlamenti hanno approvato una sanatoria (fiscale, previdenziale, edilizia, ambientale) ogni due anni, con un'accelerazione incredibile tra il 1977 e il 2002, annate in cui in pratica si è registrato in media quasi un condono l'anno (per la precisione, 21 su 26 anni disponibili).

Un'analisi della Cgia di Mestre prende in esame quarant'anni di condoni, dal 1973 al 2011. A dire dell'associazione degli artigiani le sanatorie «dal lato economico sono state un buon affare», visto che hanno fatto entrare nelle casse dell'Erario 123 miliardi di euro, attualizzando i valori al 2012. Nella classifica del gettito incassato, la sanatoria più «redditizia»

per lo Stato è stata quella fiscale del 2003 (varata nel 2002), che ha portato nelle casse dello Stato 22,8 miliardi di euro. Segue a poca distanza il condono del 1973, varato dopo la riforma fiscale realizzata da Visentini, che ha prodotto un gettito di 21,9 miliardi di euro. L'anno più allucinante, da questo punto di vista, fu appunto il 2002, con un generosissimo maxi-condono tombale firmato da Berlusconi e Tremonti di sei anni, in parte smontato dall'Unione Europea, e che ancora sta producendo i suoi nefasti effetti. Perché in tanti hanno scelto di essere doppiamente «furbi»: hanno aderito al condono sistemando tutte le pendenze passate, ma poi non hanno neanche pagato (o pagato in parte) la sanatoria. All'appello mancano circa 4 miliardi. Possibilità di recuperarli? Poche.

Doppio colpo alle casse di Stato e Comuni, 8,6 miliardi in meno

È il risultato della restituzione dell'imposta 2012 sulla prima casa e del mancato gettito per il 2013

Saverio Fossati

Restituire l'Imu? Facilissimo. Basta trovare 8,6 miliardi (ed è solo l'impatto sul 2013). Il rimborso dell'imposta che è riuscita a togliere all'Ici il posto di meno amata nel cuore degli italiani non è però, tecnicamente parlando, impossibile. Anche se il percorso si presenta irto di ostacoli.

Probabilmente molti si ricorderanno che, nel compilare il modello F24 (o l'analogo bollettino di conto corrente postale), si dovevano indicare i «codici tributo». È proprio in questi la chiave di volta della faccenda. Perché per l'abitazione principale, che andava versata integralmente al Comune, era stato studiato un codice tributo specifico: 3912. Dato che tutti i versamenti sono stati informatizzati, all'agenzia delle Entrate (o quanto meno a Equitalia) risulta con ogni probabilità l'elenco completo dei versamenti effettuati per l'abitazione principale, indissolubilmente legati a nome, cognome e codice fiscale del contribuente. Posto che le banche dati fiscali vengono sempre presentate come modelli di efficienza e completezza, non dovrebbe essere difficile estrarre l'elenco dei creditori di Imu. A questo punto si presentano due soluzioni.

Nella prima, è l'agenzia delle Entrate che invia a casa del contribuente una lettera-voucher con l'importo da restituire, che può essere presentata presso qualunque ufficio postale, esattamente come avvenuto un paio d'anni fa quando ci fu l'ultima

ondata di micro rimborsi Irpef: ogni contribuente, ricevuta la comunicazione, si poteva recare in posta e farsi dare in contanti l'importo. In questo modo tutto diventerebbe facile e veloce e l'importo del denaro da restituire, cioè 4,3-4,5 miliardi, di cui 980 milioni di extragettito (si tratta di stime derivanti dagli aumenti dell'aliquota minima dello 0,4% decisi dai Comuni) verrebbe sborsato direttamente dallo Stato, creando per legge un apposito capitolo di spesa nel bilancio e, naturalmente, provvedendo alla copertura (nella pagina a fianco sono illustrate le vari ipotesi ventilate da Silvio Berlusconi). Nella seconda ipotesi potrebbero essere i municipi a provvedere: a questo punto occorrerebbe una normativa molto dettagliata che stabilisse procedure omogenee e, naturalmente, la possibilità di compensazione, anche perché in alcuni casi i Comuni potreb-

bero non avere a disposizione le somme necessarie: dopo tutto si tratta, mediamente, di oltre il 18% del gettito, che potrebbe essere poi restituito dallo Stato ai Comuni. Ma c'è un altro aspetto che forse, nella foga della competizione elettorale, non è stato considerato: la scelta di non far pagare l'Imu sull'abitazione principale provocherà nel 2013 una voragine da 8,6 miliardi (quelli del 2012 più il mancato gettito di quest'anno), e ogni anno si dovrà fare i conti con almeno 4,3 miliardi in meno. I bilanci dovranno quindi riassetarsi pesantemente. Questo dei rimborsi che i Comuni

dovrebbero fare ai contribuenti, per poi attendere a loro volta un trasferimento statale, è il capitolo più dubbio: nei municipi si leccano ancora adesso le ferite dell'abrogazione dell'Ici prima casa, prima progressiva e poi totale, fatta dai Governi Prodi-Berlusconi. Avendo dovuto certificare (in maniera complessa e farraginoso) le perdite dal minor gettito, queste erano risultate, alla fine, di oltre 3 miliardi. Ma lo Stato ne aveva preventivamente solo 2,6. Risultato: aumentarono le tariffe locali (Tarsu, asili), così i contribuenti poterono pagare sotto altra forma quanto avevano risparmiato con l'Ici. E comunque, a conti fatti, lo Stato non rimborsò mai 423 milioni. Chissà se ora i Comuni si fiderebbero.

Pubblica amministrazione. La Ue minaccia la procedura d'infrazione se la direttiva non sarà corretta entro il 16 marzo

Crediti Pa, ultimatum all'Italia

Tajani: versamenti tassativi entro 30 giorni oppure scatteranno le sanzioni

Laura Cavestri
MILANO

Nessuna elasticità. Se no, scatta l'infrazione. «Pagamenti tassativi entro 30 giorni (festivi inclusi) e procedure accelerate per il recupero dei titoli esecutivi, indipendentemente dall'importo del debito. Il decreto con cui l'Italia ha recepito la direttiva sui ritardi dei pagamenti della Pa contiene troppe ambiguità incompatibili con la norma comunitaria. Se il governo non le correggerà entro il 16 marzo (termine ultimo per il recepimento in tutta Europa) faremo scattare immediatamente la procedura d'infrazione, con le annesse sanzioni pecuniarie».

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, ieri alla sede milanese della Commissione europea per la prima tappa della campagna di sensibilizzazione sul tema dei pagamenti puntuali, non fa conti sui tempi al governo e all'insieme delle forze politiche che sembrano non avere nell'agenda della campagna elettorale questo tema come priorità.

Da un mese, infatti, è in vigore la direttiva 2011/7/Ue che l'Italia ha recepito a novembre con il Dlg 212/2012 e che obbliga la pubblica amministrazione a pagare i propri fornitori entro 30 giorni. Che diventano 60 solo per Asl, ospedali e imprese pubbliche. Ma una formulazione di recepimento alquanto ambigua ha esteso il raddoppio anche a tutte le altre Pa, anche se in casi ben indivi-

GLI ARRETRATI

Boccia (Confindustria): per applicare la norma è necessario individuare gli strumenti che smobilitino lo stock di debito accumulato

duati («natura e oggetto del contratto» o «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»). Una mini deroga all'italiana che Bruxelles intende sanzionare se non sarà subito corretta.

Ma per passare dai 180 giorni con cui oggi lo Stato italiano paga, in media, i fornitori (con punte di oltre 600 in alcune regioni) a fronte di una media Ue di 65, «non basta la direttiva - ha detto

Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance - ma serve un contesto favorevole di procedure e trasparenza, mentre la Pa sinora sembra aver cercato soprattutto scrociatoie per dilazionare i tempi».

A partire dall'altro grande macigno: la necessità di un piano di rientro dall'imponente stock di debito accumulato negli anni. Dei 180 miliardi di euro di debiti scaduti e in evasi a fine 2012 da tutti gli Stati membri verso le imprese, quasi 100 miliardi (più della metà) sono "made" in Italy. «Per questo in settimana - ha proseguito Tajani - proporremo al commissario agli Affari economici, Olli Rehn, la possibilità di scomputare pro-tempore questi arretrati dal patto di stabilità, in una sorta di temporanea contabilità separata così da non aggravare deficit e debito pubblico nel momento del pagamento di questi arretrati. Ma penso anche - ha proseguito Tajani - all'idea recepita in Spagna di compensare i crediti delle imprese verso qualsiasi Pa con le tasse dovute o, ancora, alla cartolarizzazione dei crediti in cui le banche, inclusa la Cassa di depositi e prestiti, anticipino subito i pagamenti alle aziende facendosi poi rimborsare dallo Stato».

«Per rendere la direttiva contro i ritardi nei pagamenti realmente applicabile - ha sottolineato il leader delle piccole imprese di Confindustria, Vincenzo Boccia - sarà necessario trovare gli strumenti che permettano di smobilitare lo stock dei pagamenti in arretrato: cartolarizzare lo stock di debito sulla contabilità dello Stato consentirebbe di farlo emergere il debito e di cominciare a pagare le imprese».

E ieri in serata, tra le forze politiche, a raccogliere l'appello di Tajani per un'applicazione rigorosa della direttiva "pagamenti" è stato il segretario politico del Pdl, Angelino Alfano: «Chiediamo al Governo Monti di recepire immediatamente e nella loro interezza le norme europee, senza lasciare margini di discrezionalità, che provocherebbero ulteriori danni alle Pmi e porterebbero all'avvio di una procedura d'infrazione».

Convegno a Milano sul recepimento della direttiva Ue. Tajani: il governo chiarisca

Pagamenti in 30 giorni per tutti

Deroghe eccezionali. Ora l'Italia è a rischio infrazione

DI FRANCESCO CERISANO

Pagamenti entro 30 giorni, con pochissime eccezioni. Questa è la regola generale nelle transazioni commerciali tra p.a. e imprese, ma anche tra impresa e impresa (B2B), introdotta nell'ordinamento italiano dal dlgs 192/2012 che ha recepito la direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti. Le parti non possono decidere di allungare o meno i termini a proprio piacimento a meno che non vi siano circostanze eccezionali che legittimino lo slittamento del termine a 60 giorni (aziende pubbliche, sanità, particolari procedure di appalto come il dialogo competitivo). Al di fuori di questi casi, il periodo massimo per saldare le fatture resta di 30 giorni. Dopo scatteranno gli interessi di mora fissati dal 1° gennaio 2013 all'8,75% (8% + il tasso Bce). La possibilità di deroga a 60 giorni, che appare come generalizzata nel dlgs 192/2012, rischia quindi di essere incompatibile con il dettato della direttiva 2011/7/Ue. E potrebbe anche portare all'avvio di una procedura di infrazione contro l'Italia.

È quanto è emerso nel corso dell'incontro organizzato ieri a Milano dalla Commissione europea con i rappresentanti delle istituzioni e del mondo economico per illustrare gli effetti del recepimento in Italia della direttiva contro i pagamenti lumaca.

Un'occasione che è servita ai rappresentanti dell'esecutivo di Bruxelles per ribadire alcuni concetti ancora oggetto di interpretazioni fuorvianti «anche a causa dell'ambiguità del testo italiano» (ha ammesso il vicepresidente della Commissione europea, **Antonio Tajani**).

Per questo Tajani ha annunciato che chiederà al nuovo governo una presa di posizione ufficiale entro il 16 marzo, pena l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia. E poco importa che la

bacchettata di Bruxelles possa essere attivata proprio dall'iniziativa del nostro commissario europeo. Tajani ha fatto della corretta applicazione della direttiva uno dei punti caratterizzanti del proprio mandato di commissario per l'Industria e l'Imprenditoria. E si è già attivato per chiedere al governo italiano di fugare ogni dubbio sull'ambito di applicazione della direttiva 2011/7/Ue. Cosa che è avvenuta con la recente circolare del ministero dello sviluppo economico (si veda *ItaliaOggi Sette* del 28 gennaio 2013) che ha chiarito che non esistono settori esclusi dall'applicazione della direttiva. Gli appalti pubblici, quindi, vi rientrano a tutti gli effetti. Ora però, secondo Tajani, la priorità è insistere sulla rigidità dei tempi di pagamento.

La regola generale è che le fatture vanno saldate entro 30 giorni, elevabili a 60 (e non oltre) in determinati settori (sanità, aziende pubbliche o particolari procedure di appalto quali il dialogo competitivo). Trascorsi questi termini iniziano a decorrere gli interessi di mora. «I ritardi nei pagamenti disincentivano gli investimenti stranieri», ha osservato Tajani. «In tutto il mondo la base per fare affari è la certezza giuridica». In tutto il mondo tranne che in Italia, dove a causa delle attuali regole di contabilità pubblica è possibile iscrivere un debito a bilancio solo nel momento dell'effettivo pagamento e non invece nel momento in cui sorge l'obbligo giuridico a pagare.

«È un incentivo a non pagare», lamenta Tajani, «perché non pagando un debito questo non entra in bilancio, ma così facendo si finisce per sottomettere l'economia reale alle regole di contabilità, quando invece dovrebbe essere il contrario».

Intanto a livello europeo i ritardi di pagamento continuano a

crescere raggiungendo il livello senza precedenti di 340 miliardi di euro. Di que-

sti, almeno 100 miliardi di euro sono la fetta attribuibile all'Italia, sempre più maglia nera visto che la p.a. tricolore paga mediamente in 180 giorni quando invece la media Ue è di 162 e quella dei paesi nordici addirittura di 32 giorni. Le insolvenze hanno portato alla perdita di 450 mila posti di lavoro e il 57% delle imprese europee ha avuto problemi di liquidità a causa dei ritardi di pagamento.

Ma se per il futuro la strada dovrebbe essere tracciata, come fare a risolvere il problema dei debiti pregressi? Cento miliardi di euro sono una cifra che, se sommata al debito pubblico, renderebbe impossibile il raggiungimento del pareggio di bilancio previsto per il 2014.

Come fare quindi a liberarsi di questo fardello? E soprattutto come conciliarlo con i rigidi vincoli di contabilità pubblica imposti a livello europeo? La soluzione potrebbe essere quella di escludere il debito monstre verso le imprese dal calcolo del debito pubblico. E

quindi dall'obbligo di pareggio di bilancio. La richiesta sarà oggetto di una riunione tecnica che Tajani avrà giovedì prossimo col collega (e commissario Ue per gli affari economici e monetari) **Olli Rehn**. E non è escluso che il tema possa diventare presto uno dei prossimi temi caldi della campagna elettorale. Anzi, l'auspicio di Tajani è proprio questo, perché per mettere la p.a. nelle condizioni di pagare in tempo servono regole contabili più flessibili. Altrimenti sarà difficile centrare gli obiettivi europei di arrivare al 70% delle fatture saldate entro 30 giorni.

Anche il presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti**, si è detto d'accordo con la richiesta di escludere dal debito pubblico i 100 miliardi di euro attesi dalle imprese. L'edilizia, del resto, è forse il settore che più di tutti sta soffrendo per i ritardi nel pagamento delle fatture. E il credit crunch, ossia la difficoltà di accesso al credito bancario, fa il resto. I costruttori hanno portato a casa la certezza che la direttiva Ue si applica agli appalti pubblici (così come chiarito espressamente dal Mise). Ma restano ancora alcuni nervi scoperti col governo di cui il prossimo esecutivo dovrà farsi carico. L'Imu sull'invenduto, per esempio, non va proprio giù ai costruttori che la considerano incostituzionale (per violazione del principio di uguaglianza) oltre che contraria alla normativa europea.

—© Riproduzione riservata—■

FINITA LA FASE TRANSITORIA, ECCO COME ACCEDERE AI SERVIZI

Inps-Inpdap, l'unificazione è fatta

L'istituto nazionale della previdenza sociale guidato da Antonio Mastrapasqua ha posto fine, nei giorni scorsi, al periodo transitorio nella gestione in materia previdenziale e assicurativa dei pubblici dipendenti che si era determinato per effetto della confluenza dal 1° gennaio 2012 dell'Inpdap nell'Inps.

Con la circolare n. 12 l'Inps ha infatti completato il quadro operativo - applicabile anche al personale della scuola - concernente la presentazione e la consultazione telematica in via esclusiva delle istanze per le prestazioni pensionistiche previdenziali e assicurative, per il riconoscimento del servizio militare, per l'accredito figurativo dei periodi di congedo per maternità, per l'autorizzazione della prosecuzione volontaria, per i riscatti di periodi o servizi ai fini pensionistici e per il computo dei servizi.

Il quadro dei tempi e delle modalità perché il personale della scuola possa richiedere le suddette prestazioni è così definito:

- dal 12 gennaio 2013 opera il regime dell'invio telematico in via esclusiva per le domande di pensione diretta di anzianità, anticipata, vecchiaia e inabilità; di ricongiunzioni ai sensi dell'art. 1 della legge n. 29/1979 e dell'art. 1 della legge n. 45/1990; le richieste di variazione delle posizioni assicurative;
- dal 1° febbraio 2013 opera, con le stesse modalità, il regime dell'invio delle domande di pensione di privilegio; di pensione diretta ordinaria in regime internazionale; di pensione a carico dello stato estero;
- dal 4 marzo 2013 opererà il regime dell'invio telematico in via esclusiva per le domande di: ricongiunzione ai sensi dell'art. 6 della legge n. 29/1979, della legge n. 523/1954 e degli artt. 113 e 115 del DPR n. 1092/1973;

costituzione della posizione assicurativa ai sensi della legge n. 322/1958; liquidazione dell'indennità una tantum.

- dal 4 aprile 2013 sarà attivata la modalità di presentazione telematica in via esclusiva delle domande di: riconoscimento del servizio militare; accredito figurativo per il riconoscimento dei periodi corrispondenti all'estensione obbligatoria per maternità verificatasi al di fuori del rapporto di lavoro; autorizzazione alla prosecuzione volontaria dei contributi; riscatto per la valutazione onerosa ai fini pensionistici di periodi o di servizio non coperti da contribuzione altrimenti non utili; computo dei servizi ai sensi degli artt. 11, 12 e 15 del Dpr n. 1092/1973. Entrambe le circolari ribadiscono che le istanze presentate in forma diversa da quella telematica non saranno prese in considerazione fino a quando il richiedente non abbia provveduto a trasmetterle in via telematica attraverso uno dei seguenti canali: WEB- servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino tramite Pin attraverso il portale dell'Istituto; Contact Center integrato - n. 803164; Patronati.

©Riproduzione
—riservata—

NUOVE AUTONOMIE LOCALI PER FAVORIRE LO SVILUPPO

OSVALDO CAMMAROTA

Tra le contraddizioni più stridenti e meno esplorate nel dibattito elettorale c'è l'uso inefficace dei fondi comunitari. Sono gli unici disponibili per accompagnare i territori e le comunità della Campania a superare la crisi nel prossimo decennio, ma, sui nodi da affrontare, nemmeno le puntuali sollecitazioni di Mariano D'Antonio (*Repubblica* del 24 e 31 gennaio) sembrano aver generato reazioni.

Eppure una traccia da approfondire c'è. È il documento di "apertura al confronto pubblico" presentato il 27 dicembre dal ministro Barca d'intesa con i ministri del Lavoro, delle Politiche sociali e delle Politiche agricole, alimentari e forestali. Si chiama *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*. È disponibile sul sito www.coesioneterritoriale.gov.it. Il documento porta a valore l'esperienza di un anno di attività del ministero. Il metodo proposto è validato dal concreto utilizzo dei fondi comunitari 2007-13, dal 9,1 per cento del 2011 al 18,3 del 2012. È un metodo semplice, già da tempo suggerito dalla Commissione europea e sperimentato con successo anche nei nostri territori. Si tratta di utilizzare le risorse disponibili in stretta corrispondenza alla domanda reale di sviluppo dei territori e delle comunità amministrative; identificare gli obiettivi (i "risultati attesi") con il concorso dei partner locali; assumere il tempo come fattore gerarchico-ordinatorio delle azioni.

Ma questo metodo stenta a informare il funzionamento ordinario della pubblica amministrazione, locale e regionale. Se ne ha consapevolezza nello stesso documento che, al punto 4.11, suggerisce di *Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente*.

Non conosco parti politiche che non vogliano fare queste cose, ma quasi nessuno dice come.

Vi è scarsa attenzione alle *politiche di sviluppo orientate ai luoghi*. La frammentazione e frantumazione del sistema pubblico locale è esso stesso fattore di dispersione e inefficacia delle risorse ed è causa del malfunzionamento dei servizi. Con questa organizzazione istituzionale e amministrativa

sarà difficile accedere ai fondi e attuare le politiche comunitarie in Campania, ma è altrettanto evidente che, se il metodo comunitario venisse applicato, cambierebbe radicalmente l'efficacia delle politiche di sviluppo nella nostra regione.

Insieme a *Legautonomie*, abbiamo più volte rappresentato proposte di merito per il riordino del sistema delle autonomie locali verso gli obiettivi del 2020. Deboli sono stati i riscontri dal "cielo" della politica, ma proprio in quel cielo sono ora sospesi i problemi da affrontare: il riordino delle Province; la costituzione dell'Area metropolitana di Napoli; le *forme associate* tra i Comuni per razionalizzare i servizi (solo per citarne alcuni).

Il nostro convincimento è che si debba innovare radicalmente il sistema di governo locale, che si possa ripartire dai Comuni, favorire la loro integrazione su basi di Sistemi Territoriali di Sviluppo, per formare *unità minime di programmazione* su cui riesaminare la funzione delle Province e fondare la stessa istituzione della Città metropolitana.

È ormai chiaro a tutti che governare è più impegnativo che vincere le elezioni. Sarebbe forse il caso che le forze politiche dicesero qualcosa di più sull'argomento, per dare qualche motivo di affidabilità in più agli elettori che volessero votare con consapevolezza e responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni Il pdl Cattaneo (Pavia): giusto togliere la tassa sulla casa, ma poi lo Stato ci dia i soldi. Tosi: l'ex premier non è credibile Sindaci di centrodestra divisi. I leghisti: da Silvio una sparata

ROMA — Sindaci pdl d'accordo ma cauti, «perché i soldi devono arrivare dallo Stato non dai Comuni»; sindaci leghisti sul piede di guerra. La proposta choc di Silvio Berlusconi, che non solo vuole abolire l'Imu, ma restituire anche il «maltolto» del 2012, divide il fronte degli amministratori di centrodestra.

Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, nonché presidente dell'Anci (Associazione dei Comuni), tiene una posizione istituzionale, cauta: «L'Anci è stata sempre favorevole al fatto che l'Ici sulla prima casa potesse essere cancellata. A condizione che, come è stato fatto fino a oggi, il governo centrale reintegrasse la somma. Perché noi quei soldi li abbiamo già spesi e reinvestiti».

Dunque via libera alla promessa, a patto che a pagare lo «sconto» sia lo Stato e non i Comuni. Sarà così? Giulio Tremon ti ha qualche dubbio sulla sostenibilità economica. Giacomo Chiappori, primo cittadino di Diano Marina, anche: «A noi sindaci chi restituirà quel gettito? Non vorrei trovarmi i cittadini imbufaliti perché non siamo più in grado di erogare i servizi. Berlusconi non faccia il grande con i soldi degli altri». Già che c'è, Chiappori, amico storico di Umberto Bossi, manda un siluro a uso interno: «Non mi stupisce che chi, come Maroni, non è mai stato amministratore, abbia salutato con entusiasmo la proposta».

Ma il malessere leghista è più vasto. Il sindaco di Verona Flavio Tosi, al *Corriere del Veneto*, non usa giri di parole: «Noi leghisti siamo i primi a non credere a Berlusconi». Il sindaco considera «deprimente» la campagna «a chi la spara più grossa»: «Non mi pare per niente credibile questa storia dell'Imu restituita ai contribuenti. Non è sostenibile. E poi c'è un problema di coerenza: come fa Berlusconi a dire che toglierà l'Imu quando un anno fa votò a favore della sua introduzione?».

E i sindaci del Pdl? Provano a fidarsi. Anche il «formattatore formattato», come si definisce, Alessandro Cattaneo, primo cittadino di Pavia che voleva anda-

re «oltre Berlusconi», si accontenta: «Dal punto di vista politico è sacrosanto togliere l'Imu. Sempre che la copertura sia stata. Ma devo dire che nel 2008, quando fu abolita l'Ici, andò proprio così». Anche il sindaco di Lecce Paolo Perrone si fida: «Con l'Ici perdemmo 3,5 milioni e ci furono restituiti. L'Imu

Il precedente dell'Ici

Perrone (Lecce): con l'Ici perdemmo 3,5 milioni e ci furono restituiti, facciamo di nuovo

va abolita perché è iniqua, per i cittadini e per noi. Abbiamo anche fatto ricorso contro il governo: il fondo perequativo dell'Imu ci penalizza. E poi è una tassa ipocrita, perché lo Stato ci chiede di fare gli esattori per conto suo». E comunque, dice Perrone, il problema è più ampio: «I Comuni hanno in pancia il 3 per cento del debito pubblico complessivo, ma hanno contribuito per il 10 per cento nelle manovre. Abbiamo raschiato il fondo del barile: anzi, lo abbiamo bucato». Colpa anche di Berlusconi? «No, ha cominciato Prodi a tagliare. E poi Monti mi ha deluso: lo dico da bocconiano, che riponeva in lui molte speranze».

Alessandro Trocino



Napoli, 23 gennaio 2013

- Ai Sig.ri Sindaci e Assessori LLPP
- Ai Responsabili Gare e contratti
- Al Segretario Generale

Loro Indirizzi

OGGETTO: Appalti e Contratti centralizzati per i Piccoli Comuni a decorrere dal 1° aprile 2013 (art. 33, comma 3bis DLgs n. 163/2006 "Codice dei contratti pubblici").

In data odierna **ASMEL**, l'Associazione promossa da ASMEZ, ANPCI e da ASMENET Campania e Calabria - forte dell'esperienza della centrale di committenza Asmez **che ha condotto numerose gare pubbliche operando anche presso il MEPA** (Mercato Elettronico delle Pubbliche Amministrazioni) giusto Protocollo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha istituito la **Centrale di Committenza consortile** ed ha approvato lo schema di «**accordo consortile**» ai sensi e per gli effetti della legge n. 135/2012 per consentire agli enti aderenti di ciascuna provincia il pieno rispetto della normativa e per non incorrere nel **blocco delle procedure di gara dal 1.4.2013.**

La disposizione richiamata, infatti, deve essere applicata come procedura ordinaria, non prevedendo deroghe per importi ridotti o per tipologia o in presenza di ragioni di urgenza (Corte dei Conti, deliberazione n. 271/2012 SRCPIE). **In caso di inadempienza, gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni sono illegittimi.**

Detto accordo consortile lascia alle singole amministrazioni **il pieno controllo in tutte le fasi di programmazione, gestione e monitoraggio degli appalti e non comporta oneri aggiuntivi in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari.** Ciò al fine di conseguire la riduzione degli oneri derivanti dalle ottimizzazioni di scala e dal ricorso alle procedure di gare telematiche.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti sulla partecipazione alla Centrale di Committenza Asmel, si prega di compilare la richiesta sottostante.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente
[Firma]

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Scrivere alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la dr./ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

di essere contattato e di ricevere fac-simile delibera e allegati

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI